

*l'esistenza con il soffio della poesia e l'alito della musica: due passioni che l'accompagneranno in ogni frangente.*

*Quando l'ispirazione lo stimola a prender in mano la penna per comporre un sonetto o una ballata o a far vibrare le corde dell'amato violino per l'esecuzione di un brano musicale classico o una villotta, "Garibaldi" attraverso la rima o la melodia rende partecipi gli altri di quello che è nella sua interezza.*

*Leggendo la cinquantina di composizioni poetiche (fra le tante) che sono riuscito a raccogliere, sorgono immediate due domande. Alla prima: "Come nasce la capacità espressiva di Garibaldi?", mi sento di rispondere: "Come in tutti i poeti, spontaneamente. All'inizio sono timidi tentativi di esprimere con immediatezza, in rima, ciò che vede con gli occhi o ciò che sente nell'animo. Usa naturalmente il canico (cioè la lingua materna!) poiché esso è strumento vivo di spontaneità e adatto alla sua cultura elementare. Mano a mano, poi, l'osservazione si fa più acuta, la capacità espressiva si potenzia, il vocabolario si fa più nutrito e il verso più sciolto. In certe poesie il poeta raggiunge un alto livello espressivo".*

*Alla seconda domanda: "Da chi trae i contenuti l'arte del nostro poeta?", mi pare di rispondere: "Garibaldi vive la vita di paese. E' un estroverso che ama stare insieme alla Gente. La professione stessa gli facilita le relazioni umane e gli consente di partecipare con la mente e il cuore agli avvenimenti della Comunità.*

*Il suo carattere ottimistico, faceto e gioviale favorisce l'approccio con gli altri che amano volerlo in compagnia.*

*L'uomo, però, è sempre attento a ciò che avviene di singolare nell'ambiente in cui vive: sono persone, avvenimenti, luoghi e circostanze che attraggono il suo interesse e solleticano la sua vena poetica. Allora scaturisce un'espressione immediata e viva che piace a chi legge o ascolta".*

*Le "nozze", ad esempio, sono un'ottima occasione per dar vita alla poesia di "Garibaldi". Gli sposi sono i personaggi di un tal giorno e cogliere la loro gioia, in uno degli avvenimenti più belli della vita, è più*

*che piacevole. Esaltare, poi, qualcosa di ciò che distingue gli sposi richiede abilità non comune e mescolare il tutto con qualche scherzo bonario è un po' come insaporire una vivanda che si vuole piaccia veramente.*

*Otto sono le poesie nuziali in mio possesso, brillanti e precise nella caratterizzazione delle persone interessate con gli inevitabili sottintesi, sempre leggeri e gradevoli.*

*Le "classi di leva" attirano ogni anno l'attenzione del "guerriero Garibaldi" che ha verso di loro uno speciale riguardo. Si diverte a presentare i "coscrits" uno ad uno con un breve accenno brioso a ciò che più li distingue. Nelle cinque composizioni che ho a disposizione compaiono ben 80 coscritti, "piturâts" con pennellate geniali che li rendono simpatici e vivi: purtroppo alcuni di loro sono già prematuramente scomparsi.*

*Il poeta subisce anche il fascino della natura e in questo caso predomina il lirismo che si manifesta in quadretti vivi come in "Âghe, agute" del 1940 e "In Cjargne, soreli a mont" dell'agosto 1960, mentre in "Paluze e las sôs monts" "Garibaldi" ci dà un quadro vasto e completo dei monti che circondano il maggior centro dell'Alto But con tutti i ricordi storici che rievocano in noi.*

*Durante la guerra, nel 1942, memore degli amici che combattono da Alpini nella gloriosa Divisione Julia, compone in loro ricordo la scherzosa "Seit alpine", da cantarsi sull'aria di Lili Marlèn (un canto molto in voga allora!). In essa rammenta come in Carnia ci sia solo abbondanza d'acqua, ma "...gote, pêl di vin..." anche se la sete è grande! Bisogna però portare pazienza, perché la guerra finirà e "par l'alpin" tornerà anche "...il got dal vin...".*

*"Garibaldi" è un uomo di fede, cresciuto ed educato a sentimenti di affetto per la religione che professa senza rispetto umano. Sa coglie-*

re nella vita religiosa della Comunità i momenti che suscitano particolare commozione nei fedeli e la sua rima felice esprime quello che vede e sente con animo gioioso di credente.

E' il 25 luglio 1955: Paluzza è in festa perché dopo tantissimi anni un suo figlio, Don Emilio Englaro, sale all'altare per celebrare la Prima Messa. In "Nove Messe" sentiamo come il poeta vive commosso la straordinaria circostanza.

Anche in un'altra composizione di dieci strofe con versi senari, dal titolo "Pal Congrès Eucaristisch", il poeta, il 25 giugno 1960, canta un avvenimento religioso eccezionale: il Congresso Eucaristico Foraniale alla presenza dell'Arcivescovo di Firenze Mons. Ermenegildo Florit di origine friulana.

Non c'è momento della vita di paese che non riesca a catturare l'attenzione e l'interesse di "Garibaldi". Se poi è eccezionale, allora la vena poetica sgorga più fresca, spontanea e fluente.

Un documento vivo il poeta ci lascia in occasione delle elezioni politiche, particolarmente importanti, del 18 aprile 1948.

Siamo in piena guerra fredda e l'Europa è sotto la cappa della possibile espansione dell'Unione Sovietica, grazie all'azione coadiuvante dei Partiti Comunisti operanti in Occidente.

La propaganda elettorale è intensa e spasmodica; le pareti delle case di Paluzza sono coperte letteralmente, quasi fino al tetto, con i manifesti con i simboli della miriade di partiti partecipanti alla competizione. La preoccupazione dei partiti democratici è che tutti i cittadini votino, dato il grave momento politico che sta attraversando l'Italia.

"Garibaldi" dà una mano alla lotta democratica con la poesia molto diffusa: "Vin di votâ!", in cui cerca di persuadere l'elettore incerto a fare bene il suo dovere.

Nel dopoguerra tornano a migliaia i soldati italiani, reduci dai campi di concentramento tedeschi.

Tanti sono minati fisicamente nel corpo e colpiti, soprattutto, da

tubercolosi, una malattia allora molte volte mortale. Solo in ospedali appositi, i sanatori, può essere praticata la terapia adatta per tentare di salvare tante vite umane.

Subito dopo la guerra la caserma di Paluzza viene allestita in sanatorio e vi vengono accolti centinaia di reduci. E' gente che ha molto bisogno di conforto e di solidarietà. Questa viene espressa anche da "Garibaldi" che nella poesia: "Carnèvâl 1950 al Sanatori di Paluce" esprime l'impegno "das mascarinis", andate con lui a visitare i reduci malati, "...a serenâ il lôr purgatori".

Anche le realizzazioni sociali possono essere oggetto di espressione poetica grazie all'estro di "Garibaldi". Egli segue con passione di "socio né vecio né zovin" il fiorire della Società Elettrica Cooperativa Alto But e le tappe significative della SECAB trovano pronto il nostro poeta a rievocarle con rima efficace. Nel 1937, nella poesia: "Pas noces d'arint da Societât Eletriche", manda un saluto e un augurio agli Amministratori dell'epoca; nel 1956 canta esultante l' "Inaugurazion da sede", mentre è puntuale nel 1961 a rievocare il Cinquantenario dell'Istituzione nella bella ballata: "I veteràns da Societât Eletriche". In essa il cognato Costandin (il terôr dai bias garzons) e tutti gli altri elettricisti balzano vivi e impegnati "...a puartâ calôr e lûs in ogni nosti fogolâr .

"Garibaldi" ha un debole per gli emigranti che vivono lontano dalla famiglia e dal paese per necessità di lavoro. I sentimenti per loro li esprime con cuore nella poesia: "L'emigrant" del 1957, mentre in : "Il salût dal ciampanilli" è il simbolo animato del paese "simpri in spiète" che, nel gennaio 1958, accoglie felice il ritorno di coloro che all'estero lavorano sodo per mantenere la famiglia. E nella bella composizione: "La partenze di copari Pierin di Jacum" scherzosamente, ma con commo- zione, saluta l'amico che parte per il Lussemburgo.

Il nostro poeta è insuperabile, poi, quando un avvenimento in paese gli permette di dare la stura alla sua piacevole vena di presentare

circostanze e persone in modo ilare e vivace.

In tempo di guerra, ad esempio, fiorisce il mercato nero e "Garibaldi", "firmato Tristerie!", nella bella composizione: "Comercio blanc e nêri", sfotte i commercianti ladri che mirano solo ad arricchiarsi alle spalle di chi ha bisogno.

Piacevolissima è "La sgnape", composta il 3 maggio 1945, in cui presenta lo scherzo salato del partigiano Francesco che rifila a un ufficiale cosacco, come "sgnape soprafine", una volgare bottiglia "... mieze di aghe e il rest...la so urine".

Brioso è "Il valzer del bon negoziànt" (da cantarsi sull'aria del "Valzèr del buon umòr"!). Nello scherzo poetico, in versi magistrali, Garibaldi presenta suo cugino Gegio, abile commerciante, che sa trattare con scaltrezza e finezza i suoi clienti.

E nel 1958, quando in occasione della festa del Carmine esce per la prima volta la Banda Comunale dei Giovanissimi, non può mancare la penna del poeta a salutare l'eccezionale evento e con efficace tocco presenta uno ad uno i 22 componenti del complesso con le rispettive virtù musicali .

Più di trent'anni di servizio attivo come dipendente comunale han lasciato traccia indubbia in "Garibaldi" . Ne ha conosciuti di Amministratori con i quali ha sempre collaborato in ispirito di servizio per la Comunità ! Fra le sue composizioni non poteva mancare qualcuna avente per oggetto il Municipio e ciò che avveniva nel suo ambito . Nell'ottobre 1960 il Consiglio Comunale, eletto nel maggio 1956, è al termine del suo mandato. "Garibaldi" si diverte con abilità e brio a presentarci in "Quadruz in Municipi" i Consiglieri del tempo e non fallisce, com'è suo costume, nel tratteggiare ognuno con facezia, cogliendo quel particolare che lo distingue.

Garibaldi ama anche esprimersi in prosa, sempre usando il dialetto. Gli piace soprattutto tratteggiare persone, presentandole con le qualità che le rendono particolarmente caratteristiche.

*Predomina sempre l'espressione briosa che attrae. Sono riuscito a procacciarmi solo quattro composizioni: "Piès che ta l'infier", "Il Sindic da Gladegne", "Vigi dal zoc" e "Barbe Tite".*

*In quest'ultimo breve racconto Garibaldi presenta in modo incomparabile un emigrante che lavora in Austria con "Barbe Tite", un capomuratore di Naunina (veramenti ai diseve "pòche int"! ) che esigevo assiduo lavoro dai suoi operai ai quali, di contro, procurava un vitto scarso, sicché alla fine della stagione chi tornava a casa era sempre più magro di quando era partito.*

*E questo emigrante, ritornando al paese natale "...pàl Paur di Pale sôre Mude", si ferma a riposare sotto un Crocefisso. Guardandolo, rimane impressionato della sua magrezza tanto che esclama: "Signôr, ce sec, ce sec chi seis! Seiso stât a vòre encie Vou cun Barbe Tite?".*

*Ho già accennato a un "Garibaldi" particolarmente sensibile alla musica. E' un po' una dote di famiglia la dimestichezza con gli strumenti musicali: Giovanni Delli Zotti predilige il violino, il fratello Pietro è amante della chitarra e Dante accarezza con maestria il violoncello: una simpatica orchestrina familiare.*

*Per i tre fratelli ogni occasione è buona per trovarsi e animare con i motivi musicali del momento la varie circostanze che allietano la vita in paese.*

*A volte si uniscono a loro Sandrin di Zenz (Alessandro Lazzara), Niche (Di Centa Nicolò), Maier Silvano e altri; allora dal complesso sprizzano classici valzer dal ritmo vivace, allegre mazurke o tanghi dal ritmo più lento. Quando, poi, la scelta cade sui motivi delle tradizionali danze friulane, l'accordo degli occasionali orchestrali si esprime con le note più felici che suscitano l'entusiasmo dei presenti.*

*Erano tempi, quelli, in cui il vivere di paese aveva una dimensione veramente umana. Non era difficile il trovarsi insieme per esprimere le proprie capacità e doti (intellettuali e artistiche) anche a livello popolare, facendo godere la gente, con la gratificazione di trascorrere con gli*

altri qualche ora di gioiosa amicizia.

Negli ultimi anni "Garibaldi" era quasi àfono; di tanto in tanto c'incontravamo anche per avere il piacere di bere un "taglietto" insieme. Mi faceva capire che la vena poetica era ancora viva (l'ultima sua poesia è di un mese prima della morte!) e che, in ogni modo, riusciva ad esprimersi con la "voce" del suo amato violino; "Con esso - diceva - rendo più leggere le prove che l'esistenza mi riserva!".

Il nostro poeta, dunque, merita di essere ricordato per due motivi essenziali: anzitutto perché in un quarto di secolo ha saputo "fotografare" con la sua espressione poetica un'epoca, presentando l'ambiente in cui viveva, con avvenimenti e personaggi che caratterizzavano un modo di vivere: sono autentici quadretti di simpatica vita paesana.

"Garibaldi" ha saputo, poi, addolcire l'esistenza, guardando gli avvenimenti con bonomia e spruzzando su di essi, nel vivere di ogni giorno, lo scherzo frizzante che non dà noia e fa affiorare sulle labbra il sorriso che consola. Il suo verso è un modo umanissimo di sdrammatizzare circostanze e situazioni.

Ho già detto che il destino beffò il poeta togliendogli negli ultimi tempi la voce, ma lui, coerente con il suo modo di vedere la vita, scherzò anche su questa situazione, mantenendo nella difficoltà che il male gli procurava quella serenità che, forse, solo la poesia e la musica san dare.

"Garibaldi" muore a Paluzza il 25 marzo 1961. La partecipazione ai suoi funerali di una miriade di amici ed estimatori fu il "grazie" semplice e commosso per l'esempio dato di una vita vissuta sulle ali della poesia nella serenità e nella pace con tutti.



*Paluzza: 5 luglio 1953: Festa della Finanza - "Garibaldi" (al centro) con l'inseparabile violino. Gli fanno compagnia alcuni finanzieri, Lazzara Sandrin, Nike Di Centa (in alto da sinistra), Maier Silvano (2° a sinistra in basso) e Felice con il liròn. (Foto Dante Tassotti)*





*Malpensa 1916 - "Garibaldi", (in primo piano) da poco arruolato nell'80° Regg.to fanteria, fa parte dell'orchestrina del reparto.*

